

## 5

### SALVATE IL POLIZIOTTO RYMAN

**1998/ 26 settembre h 05.00am / Tetto Raccoon Police Department**

Marvin abbassò il binocolo, non riusciva più a guardare oltre.

Non parlò, non si mosse, sguardo fisso perso all'orizzonte.

I suoi uomini, i suoi colleghi e amici, da oltre quindici anni, erano morti e nella maniera più orribile e la colpa era sua. Li aveva mandati al macello.

Gli zombi avevano vinto, erano riusciti a sopraffare i migliori uomini della R.P.D.

In pochi minuti la trincea fatta di auto e poliziotti armati, si era trasformata in un picnic dell'orrore.

L'orda per il momento era ferma, impegnata a divorare quello che rimaneva degli agenti di polizia ma ben presto avrebbero ripreso il loro cammino, attratti dal gran numero di non morti già presenti attorno al distretto.

Anche Dave, Elliot e David rimasero silenziosi e turbati.

- Li ho uccisi io! - Marvin crollò in ginocchio - È colpa mia! -.

Dopo aver resistito per giorni alle forti emozioni, in quel momento non riuscì più a resistere; paura, tristezza, angoscia e rabbia presero il sopravvento, sfociando in un pianto.

Gli altri due colleghi lo seguirono, versando lacrime per i loro amici defunti.

Il giovane soldato della Umbrella sembrò l'unico a non provare nulla, impassibile con lo sguardo fermo e serio, ma dentro di lui era in corso un conflitto esistenziale e di emozioni contrastanti.

Si ricordò dei suoi compagni morti durante lo scontro con William Birkin, trattenne a fatica le lacrime pensando ad Hunk. Si sentì in colpa per tutti quei morti e per le sofferenze che i vivi stavano provando.

Lui lavorava per i veri responsabili. Lui era il cattivo. Anche se in quei giorni cercava di redimersi aiutando quelle persone, il suo senso di colpa non si placava.

Nonostante tutto continuava a proteggere e a nascondere la fiala di Virus-G.

In alcuni momenti voleva prenderla e distruggerla per sempre ma il suo senso del dovere e, a quella strana lealtà verso la Umbrella, lo obbligava a proseguire la sua missione.

I suoi commilitoni e soprattutto il suo mentore, la cosa più vicina a quello che poteva essere definito una famiglia, erano morti per quel ceppo di virus. Non portare a termine quel compito equivaleva a disonorarli, rendere vana la loro morte. Poteva solo proseguire e nello stesso tempo aiutare più persone possibili.

Elliot si avvicinò al tenente Branagh - Non è tua la colpa -,

- È stata mia l'idea di attaccare l'orda - proseguì Marvin,

- Sì certo. Ma alla fine il piano lo abbiamo accettato tutti e loro si sono offerti

volontari, sapevano a cosa andavano incontro. Lo hanno fatto per noi, per quella gente

giù di sotto. Per che fossimo al sicuro, per darci più tempo e per difenderci e scappare. Sono morti da eroi e nessuno di noi li dimenticherà. Non rendiamo futile il loro sacrificio, rimettiamoci in piedi e portiamo in salvo quelle persone -.

Marvin si tirò su, asciugandosi le lacrime - Hai ragione. Perdonatemi, non dovrete vedermi così -.

Elliot lo confortò dandogli due pacche sulla spalla destra.

- Adesso cosa facciamo capo? - domandò David,

- Non chiamarmi capo - Marvin sospirò riflettendo un attimo e controllando i dintorni con il binocolo - Per il momento teniamo sempre radunate le persone in biblioteca, sigilliamo le stanze e i corridoi dove potrebbero irrompere gli infetti, non voglio rischiare. Controlliamo ulteriormente le barricate nelle stanze già compromesse... e soprattutto troviamo un modo per raggiungere quel mezzo blindato e portarlo qui davanti - disse abbassando il binocolo e indicando un punto lontano di fronte a loro. Si voltarono tutti e, sforzando la vista nel buio della notte, riuscirono a scorgere un grosso furgone della polizia per il trasporto dei detenuti.

- Riusciremo a starci tutti? - chiese Elliot,

- Ci staremo, forse un po' stretti ma ci staremo -,

- E come faremo a raggiungerlo? - domandò questa volta Dave,

- Nel mio ufficio ho una mappa dettagliata dell'edificio di quando era ancora un museo. Costruito durante la guerra fredda e come ogni cosa costruita ai tempi, ci saranno passaggi segreti o bunker. Troverò un modo per uscire e... -, fu interrotto bruscamente da David Ford

- Guardate laggiù!! - disse, indicando in direzione dello scontro appena conclusosi tra poliziotti e non morti.

Quattro elicotteri militari sorvolarono la zona scomparendo poi dietro a degli edifici nel distretto industriale. Il poliziotto di colore provò con il binocolo a scorgere qualche stemma o sigla sui fianchi degli aeromobili ma non fece in tempo.

Dave guardò l'orologio e sbiancò; si era completamente dimenticato che in quel giorno e a quell'ora, sarebbero arrivati i veri aiuti della U.B.C.S.

Doveva giocare bene le carte per non farsi scoprire. Se qualcuno di quei militari si fosse presentato alla stazione di polizia avrebbe potuto fargli saltare la sua copertura.

- Chi sono? Dove stanno andando? - domandò freneticamente David, già speranzoso che fossero gli aiuti.

- Non lo so, non sono riuscito a vedere in tempo. Forse è l'esercito o i Marines - rispose Marvin.

Il giovane ragazzo si fece avanti - Probabilmente è il secondo battaglione della U.B.C.S. Qualche unità della mia compagnia è sopravvissuta ed è riuscita a richiedere i rinforzi. Almeno io spero - disse, cercando di essere il più credibile possibile, mettendo le mani già avanti.

- Lo spero con tutto il cuore - concluse il poliziotto più alto in grado.

Il quartetto rimase ancora qualche minuto in silenzio guardando l'orizzonte, nella speranza di vedere segnali di vita da parte dei nuovi arrivati in città. Passarono diversi minuti ma non ci fu nessuna novità.

- Va bene, sarà meglio andare a riposare qualche ora - ordinò Marvin avviandosi per rientrare dentro - Mi raccomando non fate parola con nessuno di quello che è successo, nemmeno degli elicotteri. Non voglio allarmare ulteriormente quelle persone e non voglio nemmeno dargli false speranze - aggiunse prima di varcare la soglia. Tutti furono d'accordo, dopo di che si ritirarono all'interno per andare a riposarsi; tranne Dave che decise di rimanere ancora qualche minuto per poter riflettere. Ad un tratto udì una voce familiare chiamarlo *"Dave, Dave, Dave. Che diavolo stai facendo?"*,

Si guardò in giro confuso, intorno a lui non c'era nessuno.

- Chi c'è? - domandò titubante, dubbioso sul fatto di aver sentito veramente qualcosa. *"Perché vuoi salvare quelle persone? Perché rischi così tanto per loro? Non le conosci nemmeno"*.

Questa volta la voce la sentì distintamente ma non riuscì a capire da dove venisse.

- Chi sei? Fatti vedere? - disse appoggiando la mano sulla fondina della pistola.

*"Sei stato addestrato per essere un killer professionista, non un cazzo di eroe"*,

- Irons figlio di puttana, sei tu? Esci allo scoperto - iniziò a perlustrare, con l'arma spianata, gli unici punti dove poteva nascondersi qualcuno sul tetto, ma non trovò nessuno.

*"Se scopriranno chi sei realmente, pensi che capiranno e ti lasceranno andare? Ti appenderanno per i piedi e ti daranno in pasto agli zombi. Prendi il Virus-G e scappa, scappa finché sei in tempo"*,

- Stai zitto!! Dove cazzo ti nascondi? - sentì la tensione aumentare, le mani cominciavano a tremare.

*"Cosa c'è? Il piccolo uccellino vuole fare colpo sulla bella principessa in pericolo?"*.

In quel momento davanti a suoi occhi comparve il suo ex collega Philip Wilson, con il suo solito ghigno presuntuoso e arrogante.

*"Vuoi conquistarla facendo l'eroe? Vuoi scopartela, non è così?"* disse girandogli intorno.

Dave, scioccato alla vista del suo ex compagno d'armi morto, si strofinò gli occhi; appena li riaprì e le macchie e i puntini di luce scomparvero si guardò nuovamente intorno, non lo vide più. Tirò un sospiro di sollievo.

*"Cosa cerchi di ottenere?"*

Una nuova voce si manifestò vicino a lui. Si voltò, trovando John Enders appoggiato ad un muro che lo fissava dritto negli occhi,

*"Pensi che aiutando queste persone ti sentirai meno in colpa?"*,

- Non siete reali. Voi siete morti -.

Si strofinò nuovamente gli occhi preoccupandosi per la sua sanità mentale. La stanchezza accumulata in quei giorni e le poche ore di sonno si stavano facendo sentire.

*"Sei un debole, non sei degno di portare quella uniforme. Ed è colpa tua se siamo morti"* il fantasma di Philip gli comparve di fronte.

- Non è vero. Io ho provato a salvarvi. Ho combattuto insieme a voi -,

*"Non dire cazzate, eri come un cucciolo impaurito e indifeso"* Wilson infierì.

*“Non puoi salvarli tutti, come non sei riuscito a salvare noi”* una nuova voce provenì alla sua sinistra.

Appena vide chi era si paralizzò di colpo; a terra c’era il capitano Enrique tagliato in due, con gli organi interni che fuoriuscivano dal busto superiore. Gli parlò accusandolo *“Guarda come siamo morti. I tuoi nuovi amici finiranno così e sarà sempre colpa tua”*.

- No... No... io li salverò, fosse l’ultima cosa che faccio - disse cercando di liberarsi la mente da quelle visioni.

Indietreggiò fino a che non si scontrò con qualcuno, si girò d’istinto. Non riuscì a credere ai suoi occhi.

Hunk era in piedi davanti a lui con il volto sporco di sangue,

*“Io non ti ho cresciuto e addestrato per fare la crocerossina. Tu sei un killer professionista. Ma a quanto pare ho sbagliato tutto. Sono felice di essere morto e non vedere la femminuccia che sei diventato”*.

Quelle parole lo ferirono nell’animo - Non è vero. Voi non siete reali, non siete realmente qui... non è colpa mia - ripeté animatamente, mettendosi le mani tra i capelli mentre i fantasmi dei suoi ex compagni si avvicinarono a lui accusandolo e rimproverandolo.

Qualcuno gli toccò una spalla e nell’immediato scattò puntando la pistola verso uno dei fantasmi.

- Ehi Ehi! Fermo, fermo sono io! Sono Elliot! - disse spaventato il poliziotto mettendo le mani avanti come per proteggersi.

Dave fortunatamente riuscì a rinsavire puntando velocemente l’arma verso il cielo.

- Cristo Santo Elliot!! - vedendo l’agente di polizia, il cuore iniziò a decelerare -

Perdonami tanto... Cazzo, scusami - disse mortificato,

- Tranquillo. Per fortuna non è successo nulla. Scusami tu se ti ho preso alla sprovvista. Mi sembrava non stessi bene - rispose Elliot regolarizzando la respirazione.

- Sì... No, cioè... ero perso nei miei pensieri -,

- Più che nei tuoi pensieri mi sembravi preso dalle allucinazioni. Tutto ok? -

Il ragazzo si guardò un attimo intorno - Sì, diciamo di sì. Sono parecchio stanco -,

- Lo vedo, è da quando sei arrivato che dormi due o tre ore a notte. Ti stai dando molto da fare per aiutarci, nonostante la tua età sei un tipo che sa il fatto suo. Ma ricorda che non sei una macchina, hai anche bisogno di ricaricare le pile - l’agente gli mise una mano sulla spalla e aggiunse - Grazie veramente, per quello che fai -.

Il giovane soldato della Umbrella Security Service accennò un sorriso, grato per quelle parole, facendogli dimenticare per un attimo quello che i fantasmi gli avevano detto prima o meglio, quello che gli aveva detto il suo subconscio.

- Ora sarà meglio che tu vada a riposare per un bel po’ di ore -,

- Lo farò senz’altro. Solo una cosa Elliot, per favore non dirlo a nessuno ti prego, non vorrei si preoccupassero per niente. Abbiamo già abbastanza cose a cui badare -, il poliziotto lo guardò per un attimo

- Tranquillo, non dirò nulla -.

Si avviarono verso la porta e in quel momento udirono in lontananza, come un eco lontano, una sparatoria, seguita poi da altre.

- A quanto pare i nostri amici hanno già ingaggiato il nemico - disse il poliziotto,

- Speriamo riescano a cavarsela -,

- Lo spero anche io. Che Dio abbia pietà di loro - concluse Elliot scendendo la prima rampa di scale.

Dave varcò la soglia e prima di chiudere la porta guardò un'ultima volta verso l'orizzonte ma il suo sguardo era fisso sul fantasma di Hunk rimasto, immobile e silenzioso, per tutto il tempo con gli occhi puntati su di lui.

- Tutto ok Gambino? - domandò Elliot,

- .... Sì - rispose chiudendo la porta e scendendo di sotto.

### **1998/ 26 settembre h 04.12pm / Biblioteca R.P.D.**

Dave aprì lentamente gli occhi, per quei pochi secondi appena sveglio, fu sereno e tranquillo, ma appena il cervello cominciò ad attivarsi; i pensieri, le preoccupazioni e le varie angosce ripresero a camminare nella sua mente.

Sbuffò. Si mise seduto con le spalle curve e fisso sul pavimento, osservò l'orologio e constatò che aveva dormito parecchie ore e nonostante ciò avrebbe preferito tornare a dormire pur di non pensare ma c'erano cose importanti a cui badare; la prima in assoluto era trovare il capo della polizia Brian Irons ed eliminarlo.

Non aveva mai ucciso un uomo, si sentiva agitato anche per quello ma non farlo sarebbe peggio di uccidere. Quell'uomo era una grave minaccia per lui e anche per tutte le persone presenti nella centrale. Di certo non sarebbe mancato a nessuno.

Non aveva dubbi sul fatto che fosse stato proprio lui ad attivare la campana della torre, di aver eliminato il tecnico della radio e il suo segretario, Daniel Muscillo. E soprattutto di aver tentato alla sua vita, sparando sia a lui che ad Eddie nel deposito delle opere d'arte.

Doveva scoprire anche perché Irons aveva agito in quel modo. Forse la Umbrella gli aveva ordinato di far sparire ogni testimone e di non lasciare traccia dei loro coinvolgimenti.

Ci pensò un attimo ma escluse questa teoria, nell'ultimo periodo Irons stava facendo il doppiogioco assieme a William Birkin e la Umbrella lo sapeva. Probabilmente era solo un pazzo maniaco.

Dave si alzò in piedi e si mise a fare dei veloci esercizi di riscaldamento e stiramento dei muscoli.

Si guardò intorno notando che i civili erano stranamente quieti, alcuni di loro piangevano in silenzio.

Vide anche Katherine che gentilmente prendeva la misurazione della pressione ad un uomo sulla sessantina.

I loro sguardi si incontrarono, entrambi sorrisero.

Appena lei finì con il civile lo raggiunse.

- Buongiorno, anzi buon pomeriggio. Fatto le ore piccole stanotte? - chiese lei con il sorriso,

- Sì, sono uscito con alcuni amici e ci siamo bevuti quattro o cinque birre a testa -. Scherzarono smorzando un po' il silenzio e il disagio che aleggiava nella grossa stanza.

Il ragazzo si sentì osservato, si avvicinò di più a lei - Cosa è successo? Perché sono così tutti silenziosi? -.

Il sorriso impresso nel volto della ragazza scomparve tornando subito seria - Purtroppo si è sparsa la voce che gli agenti usciti per affrontare l'orda, sono tutti morti -.

Dave sospirò amaramente.

- Questa non ci voleva. Speriamo solo che qualcuno non dia di matto -,

- Che cosa faremo adesso? - chiese Katherine mostrando segni di preoccupazione,

- Abbiamo trovato un mezzo blindato. Marvin sta cercando un modo per che qualcuno riesca ad uscire inosservato per recuperarlo. Nel frattempo noi altri troveremo una strategia per eliminare più infetti possibili e liberare la strada -,

- Avete bisogno di una mano? -,

- No grazie. È più importante che tu ti prenda cura degli altri come stai già facendo -,

- Va bene, se hai bisogno di me sai dove trovarmi - disse la ragazza rimanendo in attesa che le rispondesse, ma lui non disse nulla, fece solo un cenno con la testa.

- Allora io vado... - indietreggiò guardandolo sempre negli occhi. Di colpo si fermò evitando di essere travolta da due bambine che le passarono di dietro correndo.

- Ehi attenzione! - esclamò Dave, riconoscendo una delle due ragazzine, la stessa che aveva salvato pochi giorni prima dal Licker.

- Oh scusaci Kathe non ti avevamo visto - disse la bambina.

- Tranquille. Ma dove state andando così di corsa? -,

A rispondere fu l'altra, una ragazzina sui dodici anni, bionda con un cerchietto rosso sulla testa e con indosso una uniforme scolastica alla Marinara.

- Stiamo andando giù al canile a giocare con i cani -.

A quel punto intervenne il giovane soldato rivolgendosi alla bambina che aveva soccorso - Se non sbaglio ti chiami Rose, giusto?... - lei annuì - ... Non vorrei ricordartelo ma l'ultima volta che sei andata in giro da sola ti sei messa nei guai -.

- Sì sì, lo sappiamo. Infatti andiamo giù con il signor Tony, ci accompagna lui -

rispose Rose,

- Ah ok, capito. L'addestratore di cani. Dove vi aspetta? -,

- Giù nell'atrio, davanti alla statua -,

- Va bene, vi accompagnerò io da lui - propose Dave cominciando a raccogliere il suo equipaggiamento.

- Sono pronto, andiamo -.

Si salutarono con Katherine e tutti e tre si avviarono verso l'ingresso principale della stazione.

Superarono l'ufficio degli agenti S.T.A.R.S., scesero le scale del corridoio successivo e attraversarono il magazzino dei beni confiscati dalle autorità.

Dave osservò l'amica di Rose, sforzandosi di ricordare del perché quel viso le sembrava così familiare ma con tutta la sua volontà non riusciva proprio a rammentare, decise di farle qualche domanda.

- E tu come ti chiami? -, la bambina si voltò camminando all'indietro - Io? Mi chiamo Sherry -,

- Piacere Sherry, io mi chiamo Dave Gambino. Ci sono anche i tuoi genitori alla centrale? -, lei abbassò lo sguardo con un'espressione alquanto triste. Il ragazzo mortificato per la domanda le chiese scusa - Perdonami, non volevo... - fu interrotto da lei - No no, i miei genitori stanno bene, almeno io spero. Sono dei dottori e sono al lavoro per aiutare e cercare una cura - rispose lei riportando un sorriso sul suo visetto. Dave rimase leggermente stupito per la risposta ricevuta. Nel frattempo raggiunsero l'atrio.

- Mia madre, vista la situazione in città, ha pensato di mandarmi qua alla stazione di polizia pensando fosse un posto sicuro, sono qui insieme alla tata. Mi aveva detto che poi mi avrebbe raggiunta, ma ormai sono passati giorni e di lei o mio padre nessuna traccia - tornò triste ripensando ai genitori.

Dave si accorse del suo malumore e preferì non farle altre domande per non infierire.

- Stai tranquilla. Vedrai che stanno bene. Saranno solo impegnati con il loro lavoro. Sicuro avrai presto loro notizie... -,

- Sono sempre stati impegnati con il lavoro - borbottò lei tra sé e sé, facendosi appena udire,

- ... E poi qui con te c'è la tua amica Rose -, quest'ultima prese per mano Sherry cercando di consolarla.

- A proposito come vi siete conosciute? -, a rispondere fu Rose - Ci conosciamo da quanto siamo piccole. Siamo praticamente cresciute insieme, siamo come sorelle. Mia madre non è altro che la sua tata -,

- Ah ma che bello dai, perché non me l'avete detto prima? - le ragazzine fecero spallucce.

- Ehi bambine! - una voce vicino alla statua della dea greca chiamò la loro attenzione. Il poliziotto appartenente all'unità cinofila, Tony O'Dell, si avvicinò a loro

- Ma dove vi eravate cacciate? Guardate che i cani hanno fame. Sbrigatevi o poi si mangeranno anche voi - disse con una risata, sperando di far ridere anche loro, ma ottenne soltanto mezzi sorrisi.

- Ci scusi per il ritardo signor O'Dell - rispose Rose - Mia madre ci ha messo un po' a convincersi a farci venire - aggiunse,

- Non preoccupatevi, posso capire il timore di tua madre - disse il poliziotto accorgendosi solo dopo della presenza del militare - Oh Dave, ci sei anche tu? Non ti avevo visto. Ti unisci a noi? -,

- No grazie, ho solo accompagnato le bambine. Ciao ragazze, mi raccomando tenete d'occhio il signor Tony, ha il vizio di addormentarsi ovunque - disse facendo un occholino all'agente, riferendosi a quando lo aveva beccato dormire su una panchina nella sala d'accettazione qualche giorno prima, mentre era insieme a Rita.

Le bambine risero leggermente.

- Ah! A questa battuta ridete? Comunque non so di cosa tu stia parlando - ribatté sorridendo.

- È stato un piacere conoscerla signor Gambino -,

- Lo è stato anche per me Sherry, ma non chiamarmi signor Gambino, chiamami solo Dave, non sono mica vecchio come il Signor Tony -.

Risero di nuovo.

L'agente fece una finta risata - Simpaticissimo. Ricordami che quando torno di arrestarti per oltraggio a pubblico ufficiale - ribatté avviandosi verso la loro meta, con al seguito le due giovani fanciulle.

Dave salutò con la mano pronto per voltarsi, ma vide Rose tornare indietro verso di lui.

La guardò come per chiederle cosa si fosse dimenticata, lei si avvicinò e gli sussurrò all'orecchio

- Comunque a lei piaci -.

Dave corrugò la fronte - A chi? Sherry? -, la bambina si portò una mano sulla fronte scuotendo la testa

- Ma no sciocchino di un Gambino. A Katherine - disse sorridendogli e ritornando dalla sua amica e da Tony.

Il giovane soldato rimase a bocca semiaperta e rosso in volto. Si diede dello stupido per non essersi accorto di nulla, era proprio un novellino su ogni fronte. Era felice di questa notizia, ma allo stesso tempo una vocina nella sua testa gli diceva che era pericoloso legarsi sentimentalmente ad una persona, soprattutto in quelle circostanze. Si liberò la mente da ogni pensiero e fantasia, doveva concentrarsi sui suoi obiettivi, a quello ci avrebbe pensato dopo.

Brian Irons per il momento era la sua priorità.

Senza dare nell'occhio salì al secondo piano, entrò nell'ufficio del segretario e l'attraversò raggiungendo la porta all'estremità opposta, dove lo avrebbe condotto al corridoio dove lui ed Eddie si erano messi all'inseguimento del loro attentatore.

Appena mise la mano sulla maniglia udì delle voci dall'altra parte.

Si catapultò dietro la scrivania di Daniel Muscillo e si nascose sotto, tra una cassetiera e ad una piantina verde tipica di Raccoon City.

Il battente si aprì e due agenti di polizia entrarono parlando tranquillamente.

Da quella posizione era impossibile vederlo, coperto da un lato dalla scrivania chiusa in avanti.

- Dovremmo prendere le nostre cose e andarcene subito. Giù nel parcheggio c'è ancora qualche macchina - disse uno dei due,

- E come pensi di fare? Se forse non te ne sei accorto siamo fottutamente circondati -,

- Mettiamo sotto più stronzi possibili e filiamo via -,

- Wow, che ideona del cazzo. Non riusciresti nemmeno a fare un metro prima che uno di quei così blocchi le ruote con il proprio corpo. E con i civili come la mettiamo? Li abbandoniamo? -.

L'altro agente rispose quasi irritato - Ascolta amico mio è meglio andarsene il prima possibile, non appena quella gente si renderà conto che siamo fottuti con chi pensi che se la prenderà? Le persone quando hanno paura diventano peggio delle bestie -.

L'amico ci mise un po' a rispondere rimuginando su quello detto - Non lo so... forse hai ragione, però ho fiducia nel tenente Branagh. Poi anche quel ragazzo della Umbrella sa il fatto suo. Ci sta aiutando tantissimo. Troveranno un modo per tirarci fuori di qua -,

- Chi? Gambino? Ma quello è solo un ragazzino che gioca a fare il duro. Ha avuto solo fortuna ad arrivare fino a qua e non morire come i suoi compagni. Non è in grado di gestire tutto questo... - fu interrotto dall'altro - Perché tu sai come comportarti in un'apocalisse zombi? Ma non dire cazzate... -.

I due poliziotti uscirono dalla stanza, da dove Dave era appena entrato, chiudendosi la porta alle spalle e proseguendo con il loro discorso.

Il ragazzo uscì dal suo nascondiglio sentendo le voci dei due allontanarsi.

In fin dei conti l'agente più pessimista non aveva tutti i torti pensò Dave. Le persone quando hanno paura diventano pericolose e inoltre, aveva anche ragione sul fatto che lui non aveva proprio idea di come poter aiutare quelle persone, ma avrebbe fatto di tutto per riuscirci.

*"Una cosa per volta"* si ripeté nella testa.

Sbirciò dalla porta, non c'era nessuno. Attraversò il corridoio, raggiungendo l'ufficio di Irons non appena superò l'angolo ed un altro corridoio.

La stanza era rimasta uguale a come l'aveva vista la prima volta; buia, impolverata e piena di trofei di animali imbalsamati. Tutto perfettamente in ordine.

Si lanciò verso la grossa scrivania e iniziò ad esaminare qualsiasi cosa; documenti, fogli sciolti sparsi in giro, post-it, aprì tutti i cassetti ma non trovò nulla di utile, nessun segno di dove poteva essersi nascosto.

Provò ad aprire l'ultimo cassetto in basso a destra ma sembrava che qualcosa lo stesse bloccando impedendo di aprirlo completamente. Infilò le dita nella piccola fessura creatasi, cercando di capire cosa stesse inceppando il carrello del cassetto. Sentì qualcosa di rotondo e in rilievo fisso in alto, tastò più forte capendo così che si trattava di un pulsante, lo premette ma non successe nulla. Riprovò... niente.

*"A qualcosa servirà"* pensò.

Si alzò in piedi guardandosi intorno, nulla sembrava essersi spostato o aperto. Notò solo un quadro, appeso al muro posto dietro di lui leggermente storto, lo toccò delicatamente.

Il quadro, raffigurante una donna intenta a mozzare la testa ad un uomo sdraiato nel letto, mentre un anziano signore li osservava impassibile tenendo in mano quello che sembrava un sacco, cadde staccandosi dal muro. Dave riuscì a prenderlo al volo, lo appoggiò a terra e scoprì quello che si celava nascosto dietro nel muro. C'era una piccola centralina elettrica.

La ispezionò constatando che mancava un fusibile nell'apposito spazio, probabilmente il pezzo mancante per far funzionare il pulsante nel cassetto rivelando poi una stanza segreta o qualcos'altro.

Rimise appeso il quadro inquietante e si avviò nell'unico posto dove non aveva ancora controllato; una stanza adiacente all'ingresso dell'ufficio di Irons.

Aprì cautamente la porta puntando la pistola attraverso lo spiraglio. Non vide nulla di sospetto solo un altro corridoio con una ennesima porta in fondo "*Dio mio! Ma quanto è grande questo posto?*" pensò entrando.

Una gigantesca bestia gli si parò davanti, istintivamente Dave sparò prendendola in pieno ma la fiera non si mosse. Solo dopo si accorse che era soltanto una grossa povera tigre imbalsamata.

*"Merda! Qualcuno avrà sentito il colpo? Meglio sbrigarsi"*.

Attraversò di corsa il corridoio. La nuova stanza era anch'essa piena di trofei e oggetti di valore. Al centro della camera c'era una enorme composizione di bacheche e vetrinette con all'interno altre cianfrusaglie costose. Rovistò tra alcune scatole abbandonate in un angolo... niente, altra robbaccia inutile.

Ispezionò diversi cassette di alcune bacheche con risultati negativi.

- Avrà qualche fusibile di ricambio quello stronzo! - appena finì la frase riuscì a notare una centralina elettrica nascosta lateralmente da uno dei mobili. Aprì lo sportellino metallico sperando in un colpo di fortuna - E ti pareva!! - esclamò richiudendo con forza, nessun fusibile presente era della dimensione necessaria.

Un inaspettato rumore, proveniente dal corridoio, lo fece sobbalzare. Si avvicinò silenziosamente alla porta appoggiandoci un orecchio, non sentì nulla. Mise una mano sul pomello della porta girandolo lentamente.

- Il rumore dello sparo sembrava provenire da queste parti -.

Dave si staccò dalla porta indietreggiando di qualche passo "*Merda sta arrivando qualcuno*".

- Ehi Fred! Guarda, c'è un bossolo a terra... è ancora leggermente caldo -.

Il soldato della Umbrella si maledì per non aver pensato di raccogliergli dopo aver sparato alla tigre imbalsamata "*Se mi trovano, potrebbero insospettirsi. Mi chiederebbero il perché io mi trovi qui. È meglio nascondersi*" pensò cercando un posto dove imboscarsi.

- Deve essere passato di qua. Andiamo a vedere - disse uno dei poliziotti. Dave riconobbe le voci, erano gli stessi che aveva incrociato poco prima nell'ufficio del segretario.

- Pensi sia Irons? Questa era la sua zona riservata, non permetteva a nessuno di entrare. Non credi che si incazzerà se ci troverà qui? - ribatte l'altro,

- Direi che quella palla di lardo ormai non conti più nulla, ha perso i suoi poteri visto che ci ha abbandonato come un codardo. Se dovessimo incontrarlo sarei ben felice di mettergli le mani addosso e due braccialetti ai polsi -.

Le voci dei due agenti erano sempre più vicine. Dave riusciva perfettamente a capire quello che si stavano dicendo. Per lo meno constatò con piacere che i poliziotti non vedevano di buon occhio il loro capo o meglio il loro ex capo.

Si catapultò in una piccola stanzetta lì vicino, che ancora non aveva esaminato. Priva di porta, era nascosta dietro a due tende rosse. La camera era completamente chiusa,

senza porte e finestre. Arredata anch'essa soltanto dalla vecchia e pregiata mobilia e da un camino abbastanza largo per entrarci.

*“Mi toccherà fare Babbo Natale”*. Si infilò dentro constatando che la canna fumaria era stranamente pulita, le pareti non erano ricoperte dalla tipica fuliggine, probabilmente era utilizzato solo esteticamente per abbellire quella triste stanza quasi vuota.

All'interno, ad altezza uomo, trovò un condotto dell'aria. Rimosse facilmente la grata ed entrò rimettendola al suo posto. Si girò faticosamente e avanzò strisciando, anche se il condotto era largo non lo era per fare troppe manovre con il corpo. Al contrario del camino, che era perfettamente pulito, quel luogo era polveroso e pieno di ragnatele.

- Che schifo. Spero di non mangiarmi qualche ragno - disse a bassa voce prendendo da un taschino la sua torcia. Più si allontanava dall'entrata e più il buio si faceva intenso. Avanzò ancora di qualche metro, pensando ad uno dei vecchi esercizi base che solitamente faceva a Rockfort Island; attraversare un campo fangoso per un centinaio di metri sotto al filo spinato. A confronto, quel condotto di ventilazione era una passeggiata.

Passati un paio di minuti si trovò ad un bivio, entrambi i lati sfociavano nell'oscurità. Puntò la torcia sia a destra che a sinistra - Dove vado? - disse inalando ancora un bel po' di polvere. Il naso gli iniziò a pizzicare, gli occhi a lacrimare e a chiudersi e la bocca ad aprirsi automaticamente. Il tutto esplose in un rumoroso starnuto rimbombando per tutti i condotti. L'eco durò per una manciata di secondi.

- Fanculo! Mi avrà sentito anche un sordo -.

Ricontrollò entrambe le direzioni, alla fine decise di proseguire a sinistra. Strisciò per una decina di metri fermandosi poi di colpo. Si mise a pancia in su e si guardò dietro. Un rumore stridulo e acuto, simile a quello delle unghie sulla lavagna, lo allarmò. Attese un minuto ma non sentì altro *“Forse è stata la mia immaginazione o solo un assestamento dell'impianto”* pensò.

Proseguì silenziosamente, attento ad ogni minimo rumore.

Dopo una piccola salita si ritrovò ad un secondo incrocio ma stavolta aveva tre direzioni dove poter andare. Imprecò mentalmente e continuò dritto sperando di aver preso la strada giusta.

Un altro rumore fastidioso rimbombò nel condotto. Dave si girò puntando torcia e pistola, il suono pareva fosse arrivato da molto vicino.

Silenzio.

Poi all'improvviso lo udì di nuovo, seguito da un altro e da un altro ancora, sempre più vicini e rapidi tra l'uno e l'altro.

Scattò in avanti il più veloce possibile. Una bracciata dopo l'altra si trascinava sempre più faticosamente, con la pesante sensazione che qualcosa di minaccioso lo stesse per raggiungere.

Il rumore non si placava ed era sempre più forte e meno distante.

Non aveva il tempo per girarsi e sparare e soprattutto in uno spazio così ristretto il fragore dei colpi lo avrebbero di sicuro stordito, facendogli perdere ogni tipo di cognizione.

In lontananza riuscì a notare una luce penetrare da una grata, che molto probabilmente delimitava la fine del condotto. Finalmente l'uscita era vicina.

Con tutta la sua determinazione e forza si diede un'ulteriore spinta.

Appena fu abbastanza vicino capì che la grata dava verso l'esterno e che la luce era quella solare.

*“Fai che non sia sigillata, fai che non sia sigillata”* si ripeteva nella testa.

Con un ultimo sforzo si lanciò con tutto il corpo sulla grata, non curante su dove sarebbe capitato.

Fortunatamente non appena la sfiorò, la griglia metallica cedette schiodandosi completamente dal muro.

Il ragazzo precipitò rovinosamente per un paio di metri, finendo sopra ad una grossa cisterna dell'acqua e ruzzolando di sotto per altri due o tre metri prima di toccare terra. Accusò un forte dolore alla schiena, lamentandosi per qualche secondo prima di ricordarsi della cosa che lo stava inseguendo. Raccolse la pistola caduta lì di fianco e la puntò velocemente verso lo sbocco del condotto, rimanendo sdraiato a terra con il fiatone, mentre il dolore si affievoliva lentamente, fortunatamente il giubbotto antiproiettili aveva attutito la botta.

Dal sistema di ventilazione non era ancora uscito nulla. Rimase in attesa per tutto il tempo, finché inaspettatamente non intravide fuoriuscire un piccolo musetto che fiutava l'aria.

Un docile orsetto lavatore tirò fuori la testa mettendo in mostra le sue simpatiche caratteristiche: la mascherina di pelo nero attorno gli occhi contornato da una sottile linea bianca, seguito dal colore grigio che dominava su tutta la pelliccia e dalle piccole orecchie leggermente arrotondate sopra la testa.

Dave stramazzone al suolo ridendo e tirando un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo - Cristo Santo, che paura mi hai fatto. Mi stava per venire un infarto - disse osservando il cielo e sorridendo poi al buffo animale.

- In effetti essendo la città dei procioni dovevo aspettarmelo che prima o poi ne avrei beccato uno. Mi chiedo solo come diavolo tu abbia fatto a finire là dentro... - si tirò su in piedi dolorante e sciancato, scrocchiandosi la schiena -... forse è meglio non farsi troppe domande -.

Camminò appoggiandosi lungo la rete di ferro battuto che racchiudeva l'area della grossa cisterna d'acqua.

Aprì il cancelletto ed uscì scoprendo di essere finito nel piazzale dell'eliporto. Di fronte a lui, attraversando l'eliscalo avrebbe raggiunto una scalinata che portava al parcheggio del personale del distretto di polizia.

Optò per entrare nella porta che aveva lì di fianco sulla destra. Entrando si sarebbe ritrovato direttamente dentro la centrale. Prima di varcare la soglia guardò per l'ultima volta l'orsetto lavatore, ancora fermo nello stesso punto ad osservarlo.

Sospirò nuovamente ed entrò - Ciao stronzetto, ci vediamo -.

Il piccolo procione rimase ancora qualche minuto, immobile, guardandosi nei dintorni, cercando un modo per scendere visto che la via era libera e nessun umano era più nei paraggi.

Rizzò improvvisamente le orecchie, qualcosa dietro di lui si mosse. Un rumore simile ad uno schiocco di lingua seguito da un ansimo, lo mise in allerta spaventandolo.

Intravide una sagoma nera e rossiccia nascosta nel buio che lo fissava. Provò a ringhiare ma fu raggiunto violentemente da una lunga e umida lingua che gli perforò il piccolo torace, trapassandolo e avvolgendosi intorno per poi trascinarlo verso di sé, nelle oscure profondità del condotto di ventilazione, mentre versi disperati e di dolore echeggiarono per tutto l'impianto.

Dopo diversi minuti e dopo aver attraversato diverse stanze senza farsi vedere per non generare sospetti su dove fosse andato, finalmente raggiunse la sua scomoda ma accogliente branda. Ancora indolenzito cercò di togliersi l'equipaggiamento; per primo si tolse il giubbotto tattico anti proiettili e il cinturone senza troppa fatica, poi toccò alla giacca nera ma appena sfilò il braccio destro, una forte fitta alla scapola sinistra lo trafisse, quasi urlò.

- Ehi! Tutto ok? - .

Il ragazzo si girò di scatto provocando un'altra fitta dolorosa.

- Cosa ti è successo? - chiese Katherine correndo ad aiutarlo per togliere la giacca militare.

- Non ho guardato prima di attraversare e una macchina mi ha preso in pieno - rispose cercando di fare una battuta,

- Non fare lo scemo, dimmi veramente cosa ti è successo - ribatté la ragazza visibilmente preoccupata.

- Niente di grave, come uno stupido ho preso una storta mentre scendevo le scale e sono caduto male sulla spalla. Per fortuna nessuno mi ha visto, sennò sai che figuraccia? - ridacchiò.

Lei sospirò sentendosi più rilassata - Non ti facevo così maldestro. Sicuramente avrai anche i piedi stanchi a forza di portare quegli anfibi. Quando dormi almeno togliili -,

- Lo so, ma devo essere operativo il più veloce possibile. Sono abituato a dormire con l'equipaggiamento addosso, faceva parte dell'addestramento -,

- Sì ma ora non siamo in caserma -,

- No, ma in una bella apocalisse zombie - rispose con una smorfia di dolore.

Lei non ribatté, sospirò soltanto come per dargli ragione. Lo aiutò a sfilarsi la maglietta notando subito il punto dove gli doleva; poco sotto la scapola sinistra si presentava una grossa macchia rossa.

- Credo che domani ti verrà un bel livido - annunciò la giovane infermiera.

Dave sbuffò e ridacchiò - Uno in più, uno in meno che differenza fa? -,

- Wow, sei proprio un duro - disse lei sbeffeggiandolo e sorridendo - Stai seduto qua, vado a prendere una pomata -. Si alzò e si diresse verso la sua postazione, allestita tra due librerie, così da permettere un po' più di privacy alle persone che visitava. Pochi secondi dopo fu di ritorno con un medikit verde, grosso quanto un quaderno A4. Si

sedette nuovamente a fianco a lui e con cura aprì il piccolo zainetto di pronto soccorso.

Dave la osservò ammaliato. Lei si portò una ciocca di capelli dietro al piccolo e leggermente a punta, orecchio destro. I bellissimi capelli dalla pigmentazione gialla, correvano lungo la schiena mettendo in risalto il delicato viso roseo, privo di imperfezioni sulla pelle. Il naso era in linea perfetta con la fronte, molto elegante come quello di una divinità greca. Gli occhi di un dolce cielo terso da lasciare quasi trasparire la candida anima che viveva in lei, erano concentrati sui medicinali alla ricerca della pomata antinfiammatoria. Le labbra, di un rosa acceso e leggermente carnose e provocanti, lo invogliavano ad avvicinarsi lentamente a lei, facendo sorgere in lui il desiderio di baciarle.

In quel momento Dave si accorse che era perduto innamorado di lei.

Dal medikit, Katherine, estrasse un tubetto simile a quello del dentifricio - Questo impedirà che si infiammi ulteriormente, facendoti passare prima il livido e un po' di dolore -.

Dave scorse il simbolo della Umbrella Corporation su di esso; uno dei tanti prodotti legali che la casa farmaceutica produceva.

La ragazza svitò il tappo e si voltò verso di lui - Girati per favore, te la applico -.

Delicatamente gli versò un po' del liquido gel sulla botta presa e iniziò a spalmarla su tutta l'area.

La pomata, a temperatura ambiente, a contatto con la pelle calda risultò fredda provocandogli dei brividi.

- È fredda? - domandò la bellissima infermiera notando la pelle d'oca,

- Un po' - rispose nascondendo il fatto che i brividi erano provocati dalle sue delicate e morbide mani che gli massaggiavano la schiena.

Nonostante in quei giorni le docce e la pulizia dell'igiene personale scarseggiavano vista la situazione, lei emanava un profumo dolce e inebriante, al contrario suo che invece esalava un odore di selvaggio, come la maggior parte delle persone lì dentro.

Lei non sembrava farci caso o faceva finta di niente o molto probabilmente sia lei che gli altri si erano ormai abituati all'odore di morte e putrefazione che ricopriva la città.

Provò a farle un complimento - Lo sai che hai un buon profumo? Sai di miele - disse arrossendo leggermente,

- Non credo di essere io. Direi che è la pomata - rispose - Ma grazie lo stesso per il complimento -.

Dave rimase a bocca aperta, incredulo di aver appena fatto una figura da stupido, subito dopo scoppiò a ridere, lei lo seguì a ruota.

- Malgrado l'orribile situazione in cui ci troviamo, tu riesci sempre a mettermi di buon umore - disse pulendosi le mani, dalla crema, con uno straccetto e aiutandolo a mettersi la maglietta - Sei una bellissima persona - aggiunse.

Lui si voltò a guardarla.

Entrambi si fissarono negli occhi.

Dave percepì il suo cuore accelerare e battere così forte da giurare di sentirlo, proprio come il suo respiro. Le gambe iniziarono a tremare dall'agitazione. In quel momento

si dimenticò dove fosse, chi era, per chi lavorava, degli infetti, dei compagni morti, di Hunk, del Virus-G e di tutte quelle persone che avevano intorno a loro, anche il dolore scomparve. Al centro dei suoi pensieri c'era solo lei; una supernova che illumina con tutta la sua potenza il vasto e oscuro universo.

Era felice.

Le mise una mano sopra alla sua, lei l'afferrò dolcemente. Si avvicinò per poterla baciare, lei non si scansò si protese in avanti pronta per dare e ricevere quel bacio che anche lei desiderava dal primo momento che lo aveva visto. In tutta la sua vita era la prima volta che si invaghiva di una persona ancor prima di conoscerla. Da quando l'aveva visto disteso sul lettino privo di sensi e curato le sue ferite, aveva sentito una connessione che non aveva mai provato e quando riuscì a parlarci conoscendolo meglio e scoprendo che possedeva un animo nobile, l'affinità si era rafforzata.

Erano così vicini che potevano sentire il reciproco respiro. Le labbra erano in procinto di sfiorarsi, pronte ad esplodere in un turbinio di emozioni.

Fastidiosi e improvvisi rumori di statica, seguita dalla voce di Marvin, uscirono dalla radio di Dave, riportando la coppia alla dura realtà che li circondava.

La romantica atmosfera che si era creata si distrusse in un attimo, entrambi imbarazzati si separarono guardandosi intorno.

- Dave ci sei? Passo -.

Il ragazzo cercò la radio finita sotto a tutto il suo equipaggiamento.

- Dave, sono Marvin, sei in ascolto? Passo -.

Appena la trovò il suo istinto gli suggeriva di lanciarla contro il muro per aver rovinato quel momento magico.

- Eccomi Marvin, cosa succede? -,

- Dove ti trovi? -,

- Sono appena rientrato in biblioteca da un giro d'ispezione -,

- Raggiungici sul tetto. Ci sono delle novità -,

- Ricevuto. Passo e chiudo -.

Rosso in viso, iniziò a rivestirsi di tutta la sua tenuta militare nera. Il dolore si manifestò nuovamente impedendogli di infilarsi il giubbotto antiproiettili.

Katherine si alzò per aiutarlo.

- Ora hai visto perché gli anfibi non li tolgo quasi mai - disse Dave con l'amaro in bocca.

- Dovresti riposarti, le tue ferite ci metteranno di più a guarire se continui a muoverti - ribatté lei quasi rimproverandolo,

- Non è possibile Kate con l'apocalisse che ci circonda. E poi io devo aiutarvi il più possibile. Ve lo devo -,

- Non ci devi niente, non sei obbligato, capisco che è il tuo lavoro ma... - fu interrotta,

- Mi spiace Kate... Devo farlo -.

La dolce figlia del sindaco non aggiunse altro, si limitò ad annuire.

Finito di vestirsi, Dave si rivolse un'ultima volta all'amica, intenta a sistemare la pomata dentro al medikit,

- Grazie di tutto -.

Lei lo guardò e gli sorrise - Se hai bisogno io sono sempre qui. Ma cerca di non farti di nuovo male, ho anche altre persone a cui badare - disse scherzando.

Dave ricambiò il sorriso e se ne andò ancora deluso per l'occasione persa.

- Ah Dave... -.

Lui si voltò immediatamente - Sì, dimmi? -,

- Appena puoi torna. Devo cambiare la garza per la tua ferita alla spalla -.

Il soldato si guardò la spalla offesa a cui avevano sparato, ricordandosi di quella ferita

- Ah già... me ne ero completamente dimenticato... certo arrivo appena posso -.

Si salutarono e lui uscì dalla stanza.

Con l'arrivo dell'autunno l'aria serale si era fatta leggermente fredda "*Dovrei mettermi una giacchetta*" pensò Marvin ispezionando accuratamente, con il binocolo, il palazzo di otto piani di fronte all'ala ovest della stazione di polizia - Quanti hai detto di averne visti, Ford? - chiese continuando a guardare attraverso le finestre dell'edificio.

- Credo tre, ma non ne sono sicuro, forse di più -,

- Sei riuscito a vedere se qualcuno era ferito? -,

- No, mi dispiace. Quando ho sentito gli spari, si stavano già infilando dentro all'edificio -.

Il tenente Branagh abbassò amareggiato il binocolo - Dannazione, non vedo nulla -.

Nel frattempo il giovane soldato della Umbrella fece la sua apparizione assieme ad Elliot Edward.

- Siamo qui Marvin, dicci tutto - chiese l'agente appena arrivato.

Il poliziotto di colore si voltò verso di loro - Oh bene! - esclamò - Mentre Ford era di pattuglia dice di aver sentito degli spari e di aver visto delle persone entrare in quell'edificio. Probabilmente tre persone - spiegò indicando il palazzo e passando il binocolo al ragazzo che nell'immediato iniziò ad usarlo.

- Erano feriti, uomini, donne... bambini? - chiese Dave.

David Ford fece cenno di no con la testa - Non lo so. È successo tutto così di fretta.

Sicuro ho visto due uomini -.

Con il binocolo passò in rassegna ogni finestra senza notare niente di insolito.

Medesimo scenario che si poteva vedere in quasi tutti gli edifici: finestre semi o aperte del tutto, con le tende che svolazzavano fuori, appartamenti bui e abbandonati e in pochi casi con la luce perennemente accesa. Al quinto piano vide qualcosa di diverso ma non del tutto anomala, vista la situazione in città. Una figura ciondolante stava in piedi, davanti alla finestra, senza far nulla. Sembrava possedere una grossa ferita sul collo, il sangue aveva imbrattato tutta la maglietta senza far capire di che colore fosse in precedenza. La bocca era contornata di rosso e nero e alle volte schioccava la mandibola come per mordere l'aria. Il cadavere ambulante appariva come se fosse stato ibernato, in attesa che qualcosa di vivo e commestibile gli passasse davanti; come uno di quei pesci nascosti sotto la sabbia in attesa che qualche altro pesciolino gli passi sopra, per poi attaccarlo e divorarlo in un boccone.

Dave constatò che non poteva avere più di trent'anni, in quelle condizioni era difficile stabilirlo. *“Povero diavolo”* pensò, distogliendo lo sguardo attraverso il binocolo e guardando con i propri occhi. Era in procinto di passare lo strumento d'osservazione ad Elliot quando, inavvertitamente, un colpo di pistola echeggiò nell'aria raggiungendo poi la loro posizione.

- Ho visto un bagliore in una delle finestre al quinto piano - annunciò Elliot indicando animatamente verso la direzione in cui aveva visto il lampo di luce.

Dave puntò immediatamente con il binocolo la finestra dove aveva visto l'infetto.

Come un sonnambulo svegliato di soprassalto, lo zombi riprese vita e iniziò a muoversi attirato dal frastuono; si girò alla sua destra protendendo le braccia in avanti ma le abbassò quasi subito non appena un nuovo bagliore, seguito poi dal fragore di un altro sparo, lo investì in piena fronte, facendo esplodere il cranio sopra la nuca in mille pezzettini sanguinolenti, schizzando sulla finestra e sulle tende. Il cadavere senza alcun briciolo di vita cadde all'indietro scomparendo dalla visuale.

Dave esclamò con un mezzo urlo per la sorpresa - Uoh! Qualcuno ha appena fatto saltare la testa ad un infetto al quinto piano -.

- Riesci a vedere chi è? - domandò Marvin cercando di stringere gli occhi per vedere meglio, mentre con la mano sinistra si copriva dalla luce del sole che stava calando per lasciare spazio al buio notturno.

- Sto guardando - rispose il ragazzo.

Un uomo fece la sua comparsa, puntava l'arma e guardava verso il basso, probabilmente per verificare che il non morto fosse definitivamente morto. Era un uomo bianco sulla trentina, capelli castani e lunghi fino alle spalle, indossava quella che sembrava una divisa da poliziotto, con le grosse e bianche lettere cubitali stampate sulla pettorina. Le stesse lettere che riportava l'enorme insegna della stazione di polizia, R.P.D.

Assieme a lui sbucarono altre due persone; una donna caucasica sui venticinque e trent'anni, con una lunga e bionda coda di cavallo e con indosso una sgualcita divisa da cameriera. L'ultima persona era un uomo afroamericano sulla cinquantina, alto, calvo e portava un pizzetto nero, indossava una divisa da guardia giurata.

- Vedo tre persone. Stanno parlando tra di loro. Non sembrano feriti - annunciò Dave descrivendoli successivamente.

Quello che portava la divisa della R.P.D. si affacciò dalla finestra, dove poco prima c'era lo zombi, e guardò giù verso la strada mentre gli altri due dietro di lui continuavano a discutere.

Dave cercò di prendere la sua torcia ma appena mise una mano nel taschino non la trovò. Infilò le mani in ogni sua tasca ma della torcia non c'era traccia, *“Merda! L'avrò persa quando sono caduto dal condotto”* pensò.

- Qualcuno di voi ha una torcia? - chiese guardando gli altri presenti sul tetto. Marvin e David scossero la testa - No, mi dispiace -.

Elliot controllò il suo cinturone e fortunatamente la trovò appena sul fianco destro - Sì ce l'ho! - esclamò,

- Dammela presto - disse il giovane strappandogliela quasi dalle mani. Con il binocolo in una mano e con la torcia nell'altra e appoggiata sulla spalla iniziò a fare segnali di luce.

Il sole era quasi calato del tutto, permettendo così che il gioco di luce con la torcia fosse più visibile.

- Che diavolo stai facendo? domandò Ford quasi stupito,

- Sta comunicando in codice morse - rispose Marvin con un sorriso - Questo ragazzo è pieno di risorse -.

Da dietro i vetri del binocolo Dave riusciva a vedere il poliziotto ancora intento a guardare giù in strada, senza fare caso ai suoi segnali, - Non riesce a vedermi -.

L'agente di polizia sconosciuto rientrò dentro all'appartamento, gesticolando velocemente e al quanto sembrava parlava con toni molto alti.

- Dannazione. È rientrato dentro. Non ci ha... - le parole gli morirono in bocca quando un fragoroso colpo di pistola esplose di fianco a lui, assordando l'orecchio destro - Che cazzo!!! - esclamarono tutti, volgendosi verso Elliot che teneva ancora l'arma puntata al cielo viola.

- Almeno così avrò attirato la loro attenzione - ribatté cercando di difendersi.

Dave controllò subito, scoprendo con gioia che quel fastidioso trucchetto aveva funzionato.

I tre sopravvissuti erano affacciati alla finestra guardando nella loro direzione.

Riprese ad emettere il segnale di luce, lanciando un messaggio di speranza:

“S-I-A-M-O-V-I-V-I”.

Li vide agitarsi mentre cercavano qualcosa nelle loro tasche in fretta e furia. Riuscì a notare che uno di loro era entrato in possesso di un foglio ed una penna.

Ripeté il messaggio.

Questa volta si agitarono ma per festeggiare, felici che qualcuno fosse ancora vivo, si abbracciarono e saltarono. Dalla loro euforia si poteva intuire che dovevano averne passate delle belle e che erano molto fortunati per essere arrivati sani e salvi fino a lì. La donna si mise di fronte alla finestra e grazie ad una torcia, datagli dalla guardia giurata, iniziò a comunicare anche lei.

Il gruppetto di uomini sul tetto della centrale prestò molta attenzione.

- Non capisco... Cosa stanno dicendo? - chiese Ford.

Nessuno gli rispose.

- Quindi? - insistette.

Dave gli rispose quasi rimproverandolo - Aspetta! Non mi distrarre -.

Dopo qualche secondo decifrò il messaggio - Punto, punto, punto, punto, linea -.

Marvin perplesso si grattò la testa cercando di ricordare un suo vecchio addestramento dove aveva visto e provato a imparare il codice morse - Sembrano dei numeri ma non ne sono sicuro. Sono parecchio arrugginito - disse a malincuore per non essere in grado di aiutare ad interpretare il messaggio.

- Esatto. Sono numeri - confermò Dave - Uno, quattro, zero, nove... Purtroppo l'ultimo numero mi sfugge, non capisco se è un sei o un sette -,

- E cosa ce ne facciamo? Li giochiamo alla lotteria nazionale? - domandò sempre David facendosi guardare male dagli altri.

- Di mio, quanto sei stupido. Sarà una frequenza radio - rispose Elliot schernendo il collega rimasto con un'espressione da ebete.

- Possiamo provare con la prima frequenza. Mi ripeti i numeri Dave? - chiese Marvin prendendo in mano la radio,

- 140.96. Nel caso non funzionasse prova con 140.97 -.

Il tenente fece un cenno positivo con la testa impostando subito la prima serie di numeri.

Premette il pulsante per parlare.

- Qui parla il tenente Marvin Branagh della RPD. Mi ricevete? Passo -.

Senza neanche un momento di attesa ci fu subito una risposta - Tenente Branagh? Che piacere sentirla. State tutti bene? -.

L'agente di colore guardò perplesso la radio, riconoscendo la voce ma senza capire di chi fosse

- Gentilmente ti puoi identificare? Passo -,

- Sono io, Kevin. Kevin Ryman -.

Appena udirono quel nome, il trio di poliziotti esultarono felici nello scoprire che un loro collega e amico era vivo.

- Grandissimo figlio di una buona donna. Tu non sai quanto ci faccia felice sentire la tua orrenda voce... - disse Marvin scherzando con il nuovo amico ritrovato - ... Noi stiamo resistendo il più possibile. Abbiamo avuto grosse perdite e problemi da affrontare... ma direi che lo è stato anche per voi. Come state? Siete feriti? Chi c'è lì con te? -,

- Direi che per ora, stiamo. Nessun ferito. Siamo solo stanchi, parecchio stanchi. Mi trovo assieme a due civili: un gigantesco energumeno da una forza devastante, Mark Wilkins. Dovreste vedere come prende a mazzate e a pugni quei non morti del cavolo. Mentre la bellissima e docile donzella è Cindy Lennox, la cameriera del Bar Jack, ve la ricordate? E grazie a lei se siamo ancora vivi. Si prende cura di noi con le sue nozioni di medicina e con la sua estrema calma. Ha un'innata abilità di tranquillizzarci quando siamo molto nervosi -.

Marvin ridacchiò - Anche con l'apocalisse non sei cambiato di una virgola, sei sempre il solito buffone. Da quanto tempo state girovagando? -,

- Praticamente da quando è scoppiato tutto il casino qualche giorno fa. Eravamo tutti nello stesso posto quando abbiamo dovuto affrontare i primi infetti... - ci fu un momento di pausa - ... Abbiamo perso tante persone. Poi abbiamo sentito il messaggio di raggiungere la stazione di polizia più vicina. Non immagini quanto abbiamo camminato per raggiungervi. Tutte le strade sono bloccate o invase. Ora c'è solo rimasto il problema di come arrivare fino a lì da voi. Siete completamente circondati - dalla voce si poteva notare agitazione in quello che diceva.

Marvin era pronto a rispondere ma fu fermato da Ford - Marvin! Cosa pensi di fare? Noi stiamo escogitando un modo per andarcene, non possiamo far entrare altra gente, sprecando munizioni, risorse e mettere a repentaglio ulteriormente le nostre vite, se

poi ce ne dobbiamo andare - disse visibilmente contrariato sul salvataggio dei nuovi arrivati,

- Hanno bisogno di aiuto, non possiamo lasciarli soli - ribatté Elliot,

- Pensi che non mi dispiaccia? Kevin è un amico ma è troppo rischioso. Il gioco non vale la candela. Anche noi abbiamo bisogno di aiuto -,

- Non pensavo fossi così stronzo David - la voce di Elliot Edward iniziò ad alterarsi,

- Stronzo io? E dimmi, come pensi di fare? Vuoi buttarti in mezzo e sparare a tutte le teste finché non finisci i colpi? Non abbiamo abbastanza armi per poter affrontare un'orda di questo genere e liberargli la strada. Usa quel cazzo di cervello Elliot -.

I due si misero faccia a faccia come per sfidarsi ad un incontro di boxe.

Nel frattempo che i due si battibeccavano, Dave si avvicinò silenziosamente alla sporgenza del tetto guardando poi giù di sotto verso la strada.

- Tenente può spiegare gentilmente ad Elliot che la cosa è alquanto impossibile? - chiese Ford rivolgendosi al suo superiore, aspettandosi che gli desse ragione. In quel momento l'agente Edward riuscì miracolosamente a trattenersi, evitando di sfogare la sua rabbia sul viso strafottente del collega.

Branagh guardò i due non sapendo cosa rispondere, entrambi avevano ragione; non avevano abbastanza armi e munizioni da poter liberare la via ma non potevano neanche abbandonare alla loro sorte quel piccolo gruppetto di sopravvissuti. Tirò un sospiro - Purtroppo Ford non ha tutti i torti. Tirarli fuori da lì e portarli da questa parte è impossibile -.

David si voltò nuovamente verso il collega, indicando Marvin con le mani come per dimostrare il fatto che aveva ragione, aprì bocca per rimarcare la sua opinione ma fu zittito dal giovane soldato della Umbrella che gli parlò sopra - In realtà è possibile.

L'operazione di salvataggio si può fare -,

- Che cosa? - domandò sbigottito Ford,

- Bastano soltanto tre cose: due buone armi, un paio di tiratori scelti e, cosa più importante, che i nostri amici sappiano correre -.

- Che cosa hai in mente? - chiese Marvin zittendo con un gesto David Ford ancora prima che parlasse.

- Io, insieme ad un altro agente, ci posizioneremo dalle finestre al secondo piano, eliminando i morti che saranno d'intralcio lungo al loro percorso. Direi che la posizione migliore sia nel corridoio dopo la biblioteca, davanti agli uffici S.T.A.R.S. La visuale da lì è perfetta. Poi ci vuole che qualcuno vada nel cortile di fronte al secondo ingresso e che sia pronto ad aprire e a chiudere il cancello. I nostri amici dovranno solo correre verso di noi - spiegò Dave,

- E come facciamo con quelli già davanti al cancello? - domandò Ford fortemente contrario alla strategia -,

- Ci penserà la persona che è giù e noi dall'alto. Ma solamente quando loro tre saranno abbastanza vicini -.

Dalla radio di Marvin uscì nuovamente la voce di Kevin - Ehi ci siete? Cosa state complottando laggiù? -.

Il tenente Branagh, attese un paio di secondi prima di rispondere prendendo un bel respiro - Tranquillo, siamo ancora qui. Forse abbiamo trovato un modo per farvi venire qua. Ma prima di dirti come, volevo farti sapere che noi stiamo cercando un modo per andarcene. La centrale non è più sicura. Siete disposti lo stesso a venire qui?

- ci fu un attimo di attesa, ma la risposta arrivò velocemente,

- Sì dannazione! - esclamò con entusiasmo - Tutti assieme avremo più possibilità di fuggire - aggiunse Kevin.

Marvin gli spiegò il piano filo e per segno, nel mentre chiese a Dave di andare a cercare Neil Carlsen, l'unico tiratore scelto rimasto in centrale e di vedere se era rimasta qualche arma a lunga gittata nell'armeria nel seminterrato.

David Ford e Elliot Edward rimasero sul tetto a discutere su chi sarebbe andato ad aprire il cancello secondario.

Dave scese fino al secondo piano, decise di passare in biblioteca prima di mettersi alla ricerca dell'agente tiratore, voleva vedere Katherine per dirle che tutto andava bene.

La vide di spalle in piedi davanti alla sua postazione mentre faceva un inventario delle scorte mediche.

- Ehi Kathe! - la chiamò ma lei non sembrava averlo sentito, la richiamò - Kathe! - non si voltò.

Avvicinandosi riuscì a notare il volto paonazzo e l'espressione quasi preoccupata, la toccò sulla spalla

- Katherine tutto ok? -.

La ragazza si girò di scatto emettendo un leggero urlo per lo spavento, portandosi una mano sul petto - Oh mio dio... Dave! -,

- Perdonami Kathe, non volevo spaventarti -,

- Non preoccuparti, è solo che... ero sovrappensiero, stavo controllando le scorte -,

- Tutto ok? -,

- No, per niente - disse avvicinandosi di più a lui e parlando sottovoce - È finito quasi tutto. C'è rimasta qualche garza, una bottiglia di disinfettante e una decina di pillole di antidolorifico -,

- Basteranno. Presto ce ne andremo - provò a dire Dave cercando di consolarla,

- Speriamo. Te come stai? Quale era questa urgenza? Di che cosa dobbiamo preoccuparci ora? - chiese lei, aspettandosi un'altra imminente tragedia,

- Niente di preoccupante... diciamo - rispose facendo le virgolette con le dita -

Dobbiamo coprire la fuga di alcune persone da un palazzo di fronte e fare in modo che ci raggiungano qui alla centrale -,

- E come faranno con tutti gli infetti intorno? -,

- A questo ci penseremo noi. Il punto in cui si trovano per il momento non è molto affollato. Riusciremo a farli passare -,

- Spero che vada tutto per il verso giusto e che loro non siano gravemente feriti perché abbiamo veramente poco da poter utilizzare -,

- Da quello che sappiamo stanno tutti bene -,

- A proposito! - esclamò la ragazza prendendo per un polso il giovane soldato, senza lasciarlo andare via,

- Devo cambiare la garza e pulire la ferita al braccio -.

Dave rimase un attimo in silenzio - Conserva la roba per chi ne ha più bisogno - ribatté,

- Tu ora ne hai bisogno -,

- Non posso, devo andare... -,

- Ci metteremo solo due minuti - insistette lei senza farlo finire di parlare, alzandosi poi per andare a prendere il necessario.

Lui si convinse e iniziò a spogliarsi della parte superiore della divisa.

La ragazza tolse molto delicatamente la benda sporca di sangue secco, pulì e disinfettò la ferita, stando attenta a non rimuovere i punti che gli erano stati messi.

- Credo che tu lo faccia apposta a farti male, così che io ti curi - disse lei scherzando.

Dave si fece scappare una piccola risata - Mi hai beccato. Però vedo che ti fa piacere.

È già la terza volta che mi vedi mezzo nudo - rispose con un sorriso ma con la paura di essere andato troppo oltre con la battuta. Katherine finì di fasciare il braccio e applicò, con una forte pressione, del nastro adesivo per sigillare la fasciatura.

- Ahi!! - esclamò Dave voltandosi verso di lei, aspettandosi un'espressione carica di rabbia ma, in realtà vide un bellissimo sorriso e occhi lucenti,

- Mi hai beccata - disse deridendolo, poi si rialzò per rimettere tutto al loro posto, mentre Dave si rivestiva velocemente.

- Grazie mille Katherine -,

- Figurati è sempre un piacere aiutarti... e vederti mezzo nudo - rispose ridendo e voltandosi, appoggiandosi con il fondoschiena al mobile dietro di lei e rimanendo in attesa di qualcosa.

*“Baciala!!”*,

*“No, non posso”*,

*“Si che puoi. Non la vedi? È innamorata di te”*,

*“E se non lo fosse?”*,

*“Si che lo è. Tu lo sei”*,

*“Non posso, ci sono altre priorità”*,

*“Questa al momento è una priorità. Fallo!!”*,

*“Adesso?”*,

*“No. Domani, quando gli zombi faranno irruzione e vi mangeranno tutti. Si cazzo! Adesso”*,

*“Ok lo faccio”*,

*“Bravo, fallo!”*,

- Grazie ancora Kathe. Ora vado, ho... ho molte cose da fare - disse dopo una estenuante lotta con la coscienza.

Lei sembrò delusa ma subito dopo mostrò nuovamente il sorriso - Ok Mister Gambino, ci vediamo dopo -.

Il giovane soldato se ne andò.

*“Sei un completo idiota”* disse il suo io.

Appena raggiunto l'ingresso vide Rita Phillips intenta a maneggiare e ad osservare accuratamente il computer - Ehi Rita, ho bisogno del tuo aiuto - disse scendendo la

scaletta d'emergenza per raggiungerla. Lei, molto disponibile, si avvicinò - Dimmi pure -,

- Sai dirmi dove posso trovare Neil Carlsen? -,

- Guarda caso è passato di qua poco fa, mi ha detto che sarebbe andato giù in armeria. Marvin gli ha commissionato un lavoro ma non mi ha detto cosa - rispose con un velo di curiosità nella voce - Sai cosa sta succedendo? -,

- Non ti hanno detto nulla? Il tuo amico Kevin e altri due civili sono vivi. Sono rinchiusi in un palazzo qui di fronte. Stiamo per aiutarli, come dire, ad attraversare la strada - spiegò Dave con il sorriso, sapendo che questa notizia l'avrebbe resa felice.

- Cosa? Kevin? Kevin Ryman? - domandò presa dall'euforia, il ragazzo rispose positivamente con un cenno della testa. Rita saltò di gioia, quasi commossa, mentre le altre persone presenti nella hall la guardarono in modo strano, come se fosse impazzita. Con un leggero nodo alla gola gli chiese freneticamente dove fosse il suo amico - Dov'è? Avete bisogno di una mano? Cosa posso fare? -.

Dave fu inondato di domande non lasciandogli il tempo di rispondere a nessuna -

Chiedi a Marvin, lo trovi sul tetto insieme a Ford e Edward -.

La irrequieta poliziotta l'abbracciò per la felicità e corse via, lasciandolo di stucco.

Passati una manciata di minuti si ritrovò nel seminterrato, nello stesso corridoio dove aveva affrontato il primo gruppetto di infetti, i cadaveri erano stati gettati nelle fognature da dove lui era entrato.

Si perse nei suoi pensieri, mentre raggiungeva l'armeria; ripensò a quando era arrivato e a quello che aveva affrontato: l'arrivo nel laboratorio, il sequestro e la ribellione degli ostaggi, il recupero del Virus Golgotha, la corsa verso l'uscita, lo scontro con il mostro che era diventato William Birkin e la morte di tutti i suoi compagni, di Hunk. Erano trascorsi solo quattro giorni ma era come se fosse passata un'eternità, tutto era diventato come un lontano ricordo. La missione era completamente fallita; certo era riuscito a recuperare un campione del Virus-G ma a quale scopo? Nessuno dei suoi gli rispondeva alla radio o che avesse provato a contattarlo. Non sapeva come andarsene dalla città e per di più, si era immischiato in una situazione in cui non era stato istruito o autorizzato, compromettendo ancor di più l'obiettivo originale.

*"A proposito, dovrei controllare che il virus sia al suo posto"* pensò mentre un rumore metallico, proveniente dall'armeria, seguito da un'imprecazione lo distolsero dai suoi pensieri

- Neil, sei tu? - chiese Dave entrando nella stanza.

- Sì! Vieni Gambino, ho bisogno del tuo aiuto - disse il poliziotto maledicendo poi l'armadietto.

Il ragazzo si avvicinò e vide l'agente impegnato con un seghetto, tentando di tagliare la piccola catena che teneva chiusa la dispensa delle armi. Vicino ad essa, appoggiati al muro, c'erano una decina di scudi antisommossa.

- Per favore tienimi tirata la catena mentre io sego. Attento alle mani -.

Dave obbedì senza perdere altro tempo.

- Vorrei sapere chi è l'idiota che ha messo una catena - aggiunse il poliziotto cominciando a seghettare,

- Di chi è questo armadetto? -,  
- È del mio reparto ma non l'abbiamo mai chiuso - rispose sbuffando e stringendo poi i denti per gli ultimi millimetri che mancano da tagliare.  
- Marvin ti ha già informato su tutto? - chiese Dave osservandolo. Era un uomo sulla quarantina dalla pelle olivastra, capelli neri brizzolati e rasati, con un principio di chierica sulla testa.  
- Si mi ha già spiegato tutto mentre tu stavi giocando al dottore con la figlia del sindaco - disse con un ghigno beffardo.  
Dave diventò paonazzo rimanendo quasi senza parole e balbettando una risposta - Ecco... Io... Kathe... cioè Katherine mi ha pulito la ferita sulla spalla -.  
Neil lo guardò e si fece una grossa risata - Dai ti sto prendendo in giro. Ho visto che ti stava medicando e non ho voluto disturbare per venire giù con me. Si vede lontano un miglio che vi piacete -.  
Dave sospirò come per arrendersi al fatto che ognuno si era accorto della cosa tranne lui - Si vede così tanto? - chiese timidamente,  
- Abbastanza, ma non preoccuparti. Visto quello che stiamo passando, assistere ad una cosa del genere fa piacere, ti fa credere che sia ancora tutto normale. Una vita normale - non appena l'agente finì la frase la catena cedette, scivolando via dalle maniglie e rimanendo appesa solo alle mani di Dave. La gettò via sotto una panca.  
Per sua fortuna l'apertura dell'armadetto distolse l'attenzione sul discorso che stavano facendo, ne fu felice.  
Neil Carlsen aprì le ante, rimanendo fortemente deluso nel vedere che era rimasto solo un'arma e una scatola di munizioni.  
Dave constatò che si trattava di un fucile di precisione M40, un'arma molto affidabile e letale, utilizzato sia dal corpo dei Marines che dalla SWAT. Era di colore nero opaco e nel calcio era raffigurato lo stemma della R.P.D.  
- Miseriaccia! Ci sono solo quindici pallottole - esordì il tiratore,  
- Basteranno. Sei bravo a sparare? chiede Dave ironicamente,  
- E tu sei bravo come osservatore? - ribatté l'agente passandogli un cannocchiale militare.

Il buio della notte ricopriva l'intera città e una leggera brezza autunnale aveva iniziato a farsi sentire.

Marvin era rimasto sul tetto ad osservare e a dirigere l'operazione dall'alto. La strada, tra la centrale e il palazzo dove si erano rifugiati i nuovi sopravvissuti, era invasa da una trentina di non morti.

- Gambino, situazione? - chiese alla radio,

- Siamo in posizione. Pronti a fare fuoco -.

- Rita? -,

- Anche noi siamo pronti - rispose la donna poliziotto, aggiuntasi all'operazione dopo aver saputo che il suo caro amico era ancora vivo.

Marvin guardò l'orologio, segnava le 10.05pm.

- Kevin come siete messi? -,
- Siamo scesi fino alla porta d'ingresso. Attendiamo il vostro segnale per uscire -. Il tenente Branagh chiuse gli occhi e pregò silenziosamente, sospirò e diede il via
- Rita, Ford, Elliot... cominciate -.

I tre agenti iniziarono a gridare e ad attirare l'attenzione dei non morti, battendo con dei manganelli sugli scudi antisommossa presi da Dave e Neil giù in armeria. Gli zombi più vicini si voltarono procedendo con il loro lento ma inesorabile cammino.

- Non staremo facendo una cazzata? - disse Ford fortemente preoccupato,
- Non lo so. Sto iniziando a dubitare pure io - anche la fiducia di Elliot iniziò a vacillare non appena vide che i non morti si stavano assemblando davanti al cancello.
- Finitela tutti e due. Dobbiamo fidarci - ribatté Rita,
- Voglio ricordarti che l'ideatore di questo piano è un ragazzino di diciotto anni. Quanta esperienza può avere in campo? - palesò Ford,
- Perché tu? Quanta ne hai? Non mi sembra che nella tua carriera abbia mai affrontato criminali pericolosi o in questo caso degli orribili zombi o bestie demoniache. Anche se è giovane sa il fatto suo e riesce a gestire la situazione senza andare nel panico, al contrario di te - controbatté la ragazza cercando di difendere Gambino,
- Forse perché sapeva già tutto! Lavora pur sempre per la Umbrella. Ti ricordi cosa raccontarono Redfield e gli altri membri S.T.A.R.S. riguardo a quello che trovarono a Villa Spencer? Questa è tutta opera della maledetta Umbrella Corporation e lui, sono convinto, è coinvolto in qualche modo -,
- Credi a quello che vuoi. Io vedo solo un ragazzo che fa di tutto per aiutarci... -.
- La discussione fu bruscamente interrotta da un fragoroso colpo di fucile sparato sopra le loro teste.
- Neil Carlsen aveva iniziato a dare il suo contributo.

- Uomo, maglietta rossa, vicino ad auto della polizia - Dave descrisse il primo bersaglio,
- Individuato! - Neil premette il grilletto; il proiettile oltrepassò il cortile e la carreggiata, divorando i metri di distanza che lo separavano dal suo bersaglio in un secondo. Lo zombi colpito fu scaraventato all'indietro come se fosse stato travolto da un enorme pugno invisibile, stramazza poi a terra con un tonfo, mentre da un grosso buco comparso in fronte colava del sangue denso.
- Abbattuto! - sentenziò Neil.
- Gli infetti, occupati nel picchiare la porta d'ingresso della palazzina si voltarono, attirati dal frastuono dello sparo e dal rumore dello zombi eliminato, caduto rumorosamente dietro di loro.
- Tango, uno-due-tre, dalla porta dell'edificio -.

Il poliziotto fece fuoco con grande velocità, sollevando la levetta dell'otturatore e immettendo un nuovo proiettile in canna, ripetendo la stessa azione ad ogni colpo sparato.

- Eliminati -.

L'area di fronte all'ingresso era momentaneamente sgombra, Dave diede il segnale al trio.

- Potete uscire, zona libera. Gli infetti sono distratti da noi. Camminate bassi e il più possibile nell'ombra -.

- Ricevuto - rispose Kevin.

Dal cannocchiale riuscì a vederli sgattaiolare fuori, aprendo il portone silenziosamente e camminando chinati verso l'auto della polizia.

Poco più avanti un gruppetto di quattro zombi si strascicava verso la centrale, rasenti ad una piccola barricata in mezzo alla strada, fatta di bidoni dell'immondizia.

- Tango, uno, due, tre e quattro vicino alle pattumiere -.

Il tiratore scelto sparò in rapida successione, abbattendo i bersagli indicati dal ragazzo. Kevin avanzò per primo, subito dopo la cameriera di nome Cindy e infine la guardia di sicurezza.

- Mi rimangono ancora sette colpi - annunciò Carlson,

- Lo so, non preoccuparti. Quando saranno abbastanza vicini ci penserò io agli altri - rispose il Dave segnalando altri bersagli - Donna in tailleur, braccio destro mancante, alle ore due rispetto ai nostri amici -.

Il proiettile da 7 mm le attraversò la scatola cranica penetrando dal setto nasale e fuoriuscendo da dietro la nuca.

- Giovane uomo con la felpa dei Raccoon Sharks -.

L'occhio sinistro gli esplose lasciando un grosso buco carnoso e putrescente al suo posto.

- Postino con borsa delle lettere a cinque metri di distanza dall'ultimo -.

Lo zombi cadde bruscamente all'indietro spinto dalla forza d'inerzia della pallottola.

- Anziana, vestito lungo blu o nero a fiori e due metri più avanti un grosso uomo in canotta -.

Alla distanza di due secondi i due bersagli caddero a terra senza vita, lasciando lo spazio di proseguire ai tre fuggiaschi.

Inaspettatamente qualcosa, di non calcolato nel piano, prese il sopravvento come uno tsunami fatto di mandibole e artigli. Una parte di barricata, vicino al piccolo cancello che divideva la strada, crollò, permettendo ai non morti dall'altra parte di invadere quel lato di carreggiata, come orsi attratti dal miele si lanciarono contro la porta cancello, protendendo le mani attraverso le sbarre.

- Oh Merda!! Cosa cazzo facciamo adesso? - esclamò David Ford pietrificato dalla paura.

Il grosso gruppo di zombi spingeva contro il cancello, bramoso di quella carne umana ancora viva. Anche se possedevano visi pallidi, occhi spenti e parti del corpo lacerate

o mancanti, si muovevano con forza e incessantemente, cercando di afferrare i tre poliziotti.

Fortunatamente i fuggiaschi non erano stati ancora visti, ma non sarebbe passato molto prima che qualcuno di quei mostri si accorgesse di loro.

- Cosa facciamo!! - ripeté con isteria Ford.

E senza rispondere o accennare qualcosa Rita, si catapultò sulla porta spingendo a sua volta con lo scudo antisommossa, stando molto attenta a non farsi prendere - Aiutatemi!! Dobbiamo resistere - gridò ai compagni. Elliot si lanciò in soccorso, mentre David ancora terrorizzato rimase immobile.

- David!! - gridò la ragazza,

- David sbrigati!! - anche Edward si unì alle grida di aiuto.

L'adrenalina iniziò a scorrere nelle vene del poliziotto, come un fiume in piena, attraversò tutto il corpo raggiungendo il cervello. Ford rinsavì dalla sua trance di terrore e con un urlo di carica si gettò sulla porta.

- Forza! Spingete più che potete - gridò Rita.

Le nuvole avevano coperto completamente il cielo, nascondendo la luna e le stelle. Marvin sentì qualcosa cadergli in viso. Si toccò la guancia sentendosi le dita bagnate, subito dopo un'altra goccia gli cadde sulla testa, seguita poi da tante altre fino a che non caddero incessantemente ma, in quel momento non gli importò. Una cosa ben peggiore stava succedendo in quell'istante.

Osservò la scena dall'alto, inorridito e altamente preoccupato. Iniziò a correre scendendo giù di sotto,

- Rita resistete, sto arrivando - disse alla radio mentre saltava gli ultimi tre gradini della scalinata che stava percorrendo. Superò a grande velocità la soglia della biblioteca; in quel momento uno dei battenti si aprì, riuscì ad evitarla in tempo prima di darci una facciata. Vide con la coda dell'occhio uscire da lì la figlia del sindaco che per lo spavento lanciò un urlo.

- Attento Marvin, dove vai così di fretta? - chiese lei,

- Non ora Katherine, non ho tempo - rispose frettolosamente, scendendo velocemente le scalette di emergenza, scivolando giù. In una trentina di secondi attraversò tutto l'atrio e il cortile.

I suoi tre agenti erano ancora lì, impegnati a resistere.

Il grande cancello principale, anch'esso preso d'assalto, per il momento resisteva sotto la grande pressione che facevano gli zombi. Si gettò in mezzo ai suoi colleghi spingendo con tutto il corpo.

Con la coda dell'occhio vide qualcosa o qualcuno calarsi da una finestra mentre la pioggia cadeva rovinosamente sulle loro teste.

- Ci sono troppo infetti. Non riusciremo mai a far entrare Kevin e gli altri - disse Neil tirandosi su in piedi e guardando scioccato la scena dell'irruzione - Non abbiamo abbastanza munizioni - aggiunse.

Dave con lo sguardo furioso e carico di odio verso quel destino così infame e crudele, prese il suo mitra MP5 e lo mise a tracolla dietro la schiena e senza proferir parola, scavalcò la finestra.

- Che diavolo vuoi fare? Torna dentro!! - esclamò il poliziotto cercando di agguantarlo. In quel momento entrò nel corridoio Katherine, che vedendo l'amico uscire dalla finestra si lanciò per soccorrerlo - Che cosa stai facendo? - gli gridò. Il giovane soldato riuscì a scivolare via da tutte e due, appendendosi ad un grosso tubo della grondaia.

- Li ho messi io in questa situazione, devo rimediare il più velocemente possibile - rispose calandosi giù di sotto.

- Ma ho solo tre colpi - ricordò il poliziotto,

- Basteranno -,

- Basteranno solo a lasciarti morire - disse a bassa voce Neil, cercando di non farsi sentire, ma la ragazza lì di fianco lo sentì, guardandolo con aria spaventata. Poi lei si affacciò dalla finestra gridando all'amico - Non fare idiozie -. Lo vide camminare, mantenendo l'equilibrio, sul muro che divideva i cortili e che segnava i confini del distretto di polizia.

Mentre camminava passo dopo passo sul muro, con uno spazio di circa venticinque o trenta centimetri, Marvin lo notò - Cosa credi di fare? -.

Il ragazzo non rispose e continuò nonostante l'incessante pioggia la sua corsa da equilibrista.

Appena raggiunse il bordo riuscì a vedere perfettamente e da vicino la furia di quel gregge di zombi. Decine di povere anime sofferenti, condannate a un destino ancora peggiore della morte, spinte da una fame irrefrenabile che mai avrebbero potuto saziare.

Dave cercò con lo sguardo i tre fuggiaschi, li vide al sicuro nascosti dietro ad un'auto. Lanciò un sonoro fischio, facendosi notare sia dai loro che dai non morti, che nell'immediato si portarono sotto di lui allungando le mani verso il cielo, cercando di afferrarlo.

Indicò un punto poco lontano rispetto alla sua posizione - Salite su quel cassone della spazzatura e scavalcate il muro! - gridò prendendo poi subito il mitra e iniziando a sparare sulla folla putrescente; doveva eliminarne il più possibile e con meno munizioni possibili e soprattutto doveva stare attento a non cadere, finire lì in mezzo equivaleva a buttarsi, completamente ferito sanguinante, in una vasca piena di squali e piranha.

Abbatté i primi cinque, riuscendo ad usare solo quattro proiettili.

Kevin e gli altri due civili si misero a correre.

Un piccolo contingente di zombi li vide e si staccarono dal resto del gruppo ma non riuscirono ad andare molto lontano; una raffica di mitra li riportò nel regno dei morti per sempre.

Il poliziotto aiutò a salire la cameriera, lei scavalcò buttandosi dall'altra parte e ritrovandosi in un altro cortile. Subito dopo salì anche lui ma, appena mise un piede sopra al cassone, scivolò per il bagnato. Il coperchio si sfondò staccandosi completamente e ribaltando il cassone a terra.

Per sua fortuna Kevin riuscì ad aggrapparsi in tempo al muro, si issò a fatica mettendosi a cavalcioni sul muretto. Si sdraiò prono e mentre si teneva con il braccio sinistro, allungò l'altra mano per poter aiutare Mark a salire.

Il tenente Branagh, in mezzo ai suoi sottoposti, cercava di resistere il più a lungo possibile. Se i non morti fossero riusciti ad entrare per loro sarebbe stata davvero la fine. Poteva vedere sopra di loro il giovane soldato della Umbrella che riempiva di piombo i morti dall'altra parte.

- Dave! Dave!! Cosa sta succedendo? - chiese urlando,

- Cindy, la cameriera, ha appena scavalcato nell'altro cortile, ora K... -.

Marvin lo interruppe - Cosa?! - domandò impaurito - Quel lato è invaso!! - annunciò.

Il ragazzo imprecò e si girò per controllare la situazione della ragazza. La forte pioggia non gli permetteva di muoversi velocemente, c'era il rischio di scivolare.

- Cindy!! Tutto ok? - chiese osservando ogni punto buio,

- Sì, direi di sì. Grazie - rispose cercando di pulirsi dal fango che si era formato nel prato del cortile,

- Se vedi qualsiasi cosa di sospettoso chiamami - non fece in tempo a parlargli che lo chiamarono urgentemente.

- Ehi, tu!! Vieni a darmi una mano. Non riesco a tirare su il mio pesante amico - Kevin cercò in tutti i modi di aiutare la guardia di sicurezza, ma la pioggia lo fece scivolare non permettendogli di fare attrito con i piedi sul muro.

Dave non se lo fece ripetere due volte e camminò il più veloce possibile verso di loro, mettendo prima in allerta la cameriera e il tiratore scelto - Cindy, non muoverti da lì -,

- Non ci penso minimamente ad andare da sola - rispose lei estraendo un grosso coltello da cucina, nascosto sotto la camicetta dietro la schiena.

- Neil! Neil!! Copri la ragazza - gridò Dave al poliziotto sopra di lui, quest'ultimo gli fece un cenno positivo con la mano.

Una coppia di infetti tentò di acciuffare l'uomo di colore, ancora intento a scalare il muro, ma i loro crani esplosero sotto all'impatto dei proiettili 9mm Parabellum del mitra del soldato.

Dave si mise anche lui a cavalcioni e protese la mano - Al tre... uno...due...tre -.

Il poliziotto e il soldato sollevarono la guardia di sicurezza con il classico aforisma "Oh Issa!!".

Nonostante fossero in due, fecero molta fatica e la maledetta pioggia non li aiutava per niente.

Mark Wilkins si aggrappò al muro con entrambe le braccia mentre gli altri due lo presero per la cintura e lo sollevarono nuovamente con molta più forza. Il povero uomo scavalcò rovinosamente dall'altra parte cadendo a faccia in giù.

Accidentalmente colpì con un piede il volto di Kevin, che per la percossa cadde a sua volta finendo entrambi uno sopra l'altro nel fango.

Dave riuscì ad evitare il piede destro di Mark che gli passò rasente al naso ma non fece in tempo a soccorrerli che qualcuno o qualcosa gli afferrò la sua di gamba, trascinandolo giù dall'altra parte verso la strada. Appena si rese conto cosa fosse successo si tirò immediatamente su ma, senza un attimo di tregua, uno zombi gli si buttò addosso dietro la schiena affondando i denti nella spallina del giubbotto antiproiettile. Il ragazzo preso alla sprovvista si spaventò e lanciò un urlo, mentre piroettava su sé stesso e con una potente gomitata colpiva il volto decomposto dell'assalitore. Il non morto cadde a terra all'indietro.

Altri due infetti erano in procinto di assalirlo, ma Dave era già pronto a riceverli e con una mossa di judo scaraventò uno dei due sull'altro. Un quarto lo prese per una spalla ma un calcio al lato del ginocchio destro lo colpì, facendolo finire a terra e subito dopo si ritrovò una pistola puntata sulla fronte con un foro che lo attraversò in tutto il cranio. Un quinto ed un sesto arrivarono subito in sostituzione.

Dave colpì il più vicino nel setto nasale con il calcio del mitra, spedendolo al creatore; seguito subito dopo dall'altro con un proiettile conficcato nella tempia.

Il numero delle minacce nell'area era aumentato esponenzialmente, bloccando ogni possibile via di fuga.

Tentò inutilmente di arrampicarsi sul muro ma la pioggia lo fece scivolare.

Una serie di lampi, seguiti da fragorosi tuoni, illuminò la zona circostante, rendendo quella folla di zombi ancora più terrificante e mostruosamente grande.

Distratto da quella scena apocalittica non si accorse del primo assalitore che lo acciuffò nuovamente alle spalle, ma per sua sfortuna non fece in tempo a morderlo perché il suo cranio esplose prima, sotto al colpo sparato dal fucile da cecchino M40.

Dave guardò in alto verso la finestra e vide l'agente Neil Carlsen sparare un altro colpo, uccidendo un altro bersaglio che si stava pericolosamente avvicinando a lui.

Katherine era di fianco al poliziotto con le mani nei capelli e con il volto terrorizzato.

Katherine Warren, figlia del sindaco di Raccoon City Michael Warren, aveva studiato per intraprendere la carriera da dottore, una delle sue più grandi passioni era quella di aiutare la gente, aveva iniziato come infermiera proprio per capire, conoscere meglio il mondo della medicina. La sua voglia di aiutare il prossimo l'aveva ereditata dalla madre.

Sua madre, Nadia Pressen, proveniva da una famiglia benestante, composta da generazioni da prestigiosi avvocati, ma lei sin da piccola, disobbedendo alla volontà dei suoi genitori, non voleva diventare l'ennesimo avvocato del famoso studio Pressen & Pressen, ma voleva fare qualcosa di diverso, qualcosa che rimanesse nei cuori della gente, quindi intraprese ogni tipo di volontariato aiutando i più bisognosi.

Negli anni '70, ad una raccolta fondi, conobbe quello che sarebbe poi diventato suo marito; a quei tempi Michael era un giovane sindacalista, voglioso di cambiare e rivoluzionare il mondo, pieno di spirito combattivo nel mondo della politica.

Con il passare del tempo i due si innamorarono e si sposarono, trasferendosi poi nel '77 nella piccola cittadina di Raccoon City, dove solo un anno dopo sarebbe nata lei, Katherine.

Passarono degli anni felici ma le cose cambiarono, quando suo padre si candidò come sindaco e vinse le elezioni del 1987, diventando il primo cittadino di Raccoon City, grazie ad un grosso contributo da parte della Umbrella Corporation.

Lui cambiò, divenne una persona avida e smaniosa di potere. La persona gioiosa, rivoluzionaria che Nadia Pressen aveva conosciuto non c'era più, si era trasformata nel capitalista che lui aveva sempre combattuto. Ma questo fatto anche se la addolorava tantissimo, non la demoralizzò del tutto, continuando con le sue azioni di beneficenza, fino alla fine dei suoi ultimi due anni. Anche in punto di morte Nadia Pressen, con tutto il suo amore, consolava Katherine trasmettendole la sua bontà e la sua generosità. E forse era proprio per questo che si era innamorata di Dave Gambino; di quel ragazzo che si prodigava per aiutare gli altri nel momento del pericolo. Anche in quell'istante metteva a rischio la sua vita per degli estranei.

Per un attimo Katherine sorrise, felice di averlo conosciuto nonostante la catastrofe circostante.

Ma quel sorriso durò poco non appena lo vide cadere dal lato sbagliato del muro. Gridò per lo shock, mentre il poliziotto a fianco a lei iniziò a imprecare, puntando il fucile immediatamente verso gli zombi che stavano aggredendo Dave.

Lo vide combattere contro alcuni di loro, riuscendo a tenergli testa ed eliminandoli successivamente.

I suoi sforzi contro quella manciata di zombi non bastarono per metterlo al sicuro perché un nuovo gruppo più numeroso era già presso di lui.

Neil Carlsen sparò improvvisamente un colpo, spaventandola e destandola dal suo sgomento.

Il colpo esplosivo riuscì a liberare Dave da un aggressore che lo aveva catturato da dietro, ma subito dopo un altro si era gettato verso di lui. Neil riuscì ad eliminarlo immediatamente.

- Mi è rimasto solo un colpo - annunciò il poliziotto.

Katherine si sporse dalla finestra e con tutto il fiato in gola gridò al suo amico - SCAPPA!! -.

Dave si portò al centro della strada cercando una via di fuga ma, ovunque si girasse c'era un non morto pronto a prenderlo.

Una donna in sovrappeso, con lo stomaco praticamente di fuori, si gettò su di lui facendolo cadere a terra.

Miracolosamente riuscì a tenerle la testa in alto permettendo al cecchino di avere un tiro pulito ma, il margine per poter sparare liberamente durò ben poco; l'ennesimo zombi intralciò la visuale camminando proprio davanti.

Il poliziotto sembrò pregare velocemente dopodiché sparò l'ultimo colpo.

Il proiettile di grosso calibro penetrò su un fianco dell'infetto che si era parato davanti, riuscendo a trapassarlo e continuando con la sua traiettoria fino a schiantarsi nel cranio decomposto della donna robusta.

Dave riuscì a liberarsi e a mettersi subito in piedi, ma ormai non aveva più speranze, era completamente circondato. Smise di correre, gettando un ultimo sguardo verso di lei.

Con gli occhi sembrava le stesse dicendo addio.

Katherine scoppiò a piangere mentre Neil lasciava cadere il fucile a terra, rassegnato, con il viso pallido e lo sguardo sgranato e fisso su Dave.

Lei voleva gridare, ma la voce le morì in gola, uccisa da uno strettissimo nodo che la martoriava. Le lacrime le offuscarono la vista, non riuscendo più a vedere nitidamente, complice anche la forte pioggia che non aveva smesso neanche un secondo di cadere dal quel tetro cielo nero.

Dave Gambino sparì nel nulla, sommerso da quella famelica orda.

Le gambe iniziarono a tremarle fino a quando non riuscirono più a sopportare il peso di tutto il corpo, come se stesse portando un gigantesco macigno sulle spalle.

Non poteva crederci, non voleva crederci. Le sembrava tutto un orribile sogno, faceva fatica a distinguere la realtà.

Non poteva accettare il fatto di averlo perso, di aver perso anche lui. Nella mente le affiorò il ricordo degli ultimi istanti con sua madre, amplificando ancor di più il dolore.

Quel dolore iniziò a sentirlo nello stomaco e come un animale furioso e impaurito lo sentì correre verso l'alto. Riuscendo a snodare quella matassa che si era formata in gola ed esplodendo poi in un grido disperazione.

Neil Carlsen le si avvicinò, provando a consolarla. Lei si aggrappò come se stesse per cadere, piangendo tutte le lacrime che aveva in corpo.

Nel frattempo i civili rinchiusi al sicuro in biblioteca uscirono dalla stanza, radunandosi intorno a loro, cercando di capire cosa fosse successo. Guardando la ragazza distrutta dal dolore, i loro volti si rattristarono. Da dietro alla folla uscì allo scoperto la piccola Rose, nonostante fosse solo una bambina aveva capito perfettamente quello che era appena successo. Si avvicinò a Katherine e l'abbracciò più forte che poté.

Rita, David, Elliot e Marvin, osservarono scioccati la scena. Increduli.

Gli zombi per il momento persero interesse nel fare irruzione nel piccolo cancello, per riunirsi al centro di quel lato della carreggiata, cercando di accaparrarsi un pezzo di carne fresca.

Rimasero qualche momento fermi a guardare. Rita pianse, singhiozzando, mentre David ed Elliot mostravano dei visi paonazzi pieni di rabbia e malessere per non aver potuto fare niente.

Il tenente Branagh rimase quasi impassibile all'esterno ma dentro di lui sentiva la necessità di gridare e maledire il mondo. Voleva uscire da quel dannato cancello e uccidere ognuno di quei essere schifosi.

Anche se tutti conoscevano da poco quel giovane militare, era subito entrato nei loro cuori.

Purtroppo non c'era il tempo di compiangerlo, dovevano aiutare Kevin e gli altri due. Non erano ancora al sicuro, finché rimanevano fuori.

- Kevin, ci sei? State tutti bene? - chiese Marvin alla radio,

- Sì, noi tutto bene ma... quel ragazzo è caduto dall'altra parte, non so cosa sia successo... - rispose l'agente Ryman oltre il muro,

- ...Lo so... - e senza aggiungere altro, Branagh fece capire al suo sottoposto la sorte del militare della Umbrella.

- Kevin dovete proseguire, poco più avanti dietro all'angolo ci sarà una porta.

Raggiungetela, noi saremo lì a breve ad aspettarvi. Ma fate attenzione è pieno di infetti

- aggiunse il tenente,

- Ce ne siamo accorti. Ne abbiamo eliminati due - concluse Kevin con il fiatone.

Rita si aggiunse alla conversazione, cercando di schiarirsi la gola e asciugandosi il viso con le mani

- Aspettate! Non muovetevi, forse ho un'idea migliore - disse facendo segno a Marvin di seguirlo,

- Cercate di sbrigarvi, presto avremo compagnia - ribatté Kevin.

La donna scese le scale del sottopassaggio presente lì di fianco, che passava sotto l'entrata principale. Quel lungo passaggio conduceva solamente dall'altro lato del cortile, ma spesso e volentieri veniva usato come deposito dalle imprese edili, che ogni qualvolta venivano chiamate per fare i lavori di ristrutturazione alla centrale di polizia, essendo che almeno una volta all'anno era in evoluzione e a passo con i tempi. Nascosta, dietro a delle tubature di ferro impilate una sopra l'altra e a delle passerelle di legno anch'esse sovrapposte e a dei grossi bancali di cemento, c'era una scala di metallo molto lunga e pesante.

- Aiutami a tirarla su - disse Rita,

- Sei grandiosa, come lo sapevi? - chiese Marvin,

- Ero stata io a dire ai muratori di metterla qui, anzi li avevo minacciati che se l'avessero lasciata ancora in mezzo ai piedi, li avrei multati -.

Gli altri due agenti aiutarono la loro collega a portare la scala, appoggiandola poi al muro.

Branagh ci si arrampicò sopra, sbucando con la testa dall'altra parte; vide i tre fuggiaschi impegnati a porre fine alla non vita di un infetto.

- Ragazzi! Da questa parte - disse cercando di non gridare troppo. Mettendosi poi a cavalcioni sul muro.

Gettò una veloce occhiata in strada cercando, quasi speranzoso, di vedere Dave vivo e vegeto ma la miriade di teste e corpi ciondolanti coprivano ogni cosa.

Passò la scala dall'altro lato. Il trio oltrepassò velocemente prima che un altro zombi riuscisse ad agguantare la caviglia di Mark.

Marvin diede un calcio alla scala facendola cadere addosso ai non morti che già tentavano di salire.

Rita, commossa, si gettò addosso a Kevin, lasciandosi andare ad un lungo e intenso abbraccio.

- Sono felice che tu sia vivo -,

- Anche io, non pensavo che vi avrei rivisto - rispose Ryman.  
Marvin interruppe quel momento di riconciliazione - Mi dispiace rovinare questo momento ma dobbiamo rientrare immediatamente. Siamo attirando troppo l'attenzione - disse indicando il cancello preso nuovamente d'assalto.  
Il gruppo osservò per un'ultima volta quella marmaglia di gente morta che si lanciava famelicamente disperata tra le sbarre del battente di metallo.  
Rientrarono, amareggiati e felici allo stesso tempo, dentro la loro roccaforte, lasciando quei dannati sotto la pesante pioggia.